

Sergio Toppi disegna Sandokan, indipendentista e innamorato di Piero Zanotto

Sergio Toppi disegna Sandokan. Sono 64 pagine che appaiono a puntate, sei per volta, nel settimanale della San Paolo Il Giornalino. Su sceneggiatura di Claudio Nizzi. Se si va con la memoria alle molte occasioni salgariane del fumetto non soltanto italiano, riferite al così detto ciclo di romanzi della Malesia, soltanto un paio meritano d'essere ricordate. Inoltre lontane nel tempo. Negli anni trenta quella firmata da Guido Moroni Celsi e nel 1948 da Rino Albertarelli, quest'ultima pubblicata in un giornale illustrato che si chiamava "Salgari". Due grandi del cartooning nostrano Moroni Celsi e Albertarelli. Di sapore ottocentesco il primo, più moderno e fresco il secondo. Maestri attivi anche nell'illustrazione. Come lo è oggi Sergio Toppi. Inventore di un proprio personalissimo segno che lo ha imposto attraverso una serie infinita di esempi in campo internazionale.

Si è scelto il nucleo avventuroso che fu già dello sceneggiato televisivo degli anni settanta, dovuto a Sergio Sollima, Kabir Bedi protagonista. Ma la visione in clima esotico (di un fascino sinistro le sequenze d'arrembaggio in mare), che vede Sandokan Tigre della Malesia deciso a vendicare dall'isolotto di Mompracem i famigliari sterminati dall'inglese Lord Brooke, aiutato in questo oltre che dai suoi agguerriti Tigrotti che pensano a ridare l'indipendenza alla loro terra, dall'aristocratico avventuriero Yanez, suo fidato amico, ha un'impronta di eccezionale originale spessore. Touch inconfondibile.

Vi trova ovvio spazio anche la sfortunata parentesi sentimentale di Sandokan con la bellissima Lady Marianna, nipote del governatore. Un esotismo che sfiora appena la contemplazione, assorbito com'è dall'incalzare degli eventi. L'ansia libertaria salgariana in clima di concitata avventura fa di questa occasione un interessante momento del fumetto italiano. Vede per la prima volta Nizzi (attuale scrittore delle vicende di Tex Willer, succeduto a Gian Luigi

Bonelli) e Toppi (rivolto nel tempo con la sua grafia a esempi di alta letteratura) di fronte ad una sfida: quella di dare agilità e originalità ad un testo che coinvolse legioni di giovani lettori per più generazioni. Pubblicato la prima volta nel 1884 a puntate nel giornale veronese La Nuova Arena.